

IL CORRETTORE DI BOZZE

di Giovannino Guareschi,

Questo racconto pubblicato recentemente dalla Casa Editrice Henry Beyle di Milano (info@henrybeyle.com) in un'edizione per bibliofili intitolata La donna elefante è apparso originariamente nel 1967 nel volume illustrato da Coco Celebrazione del tipografo dell'Editrice Il Quadratino di Torino.



Gl correttore di bozze non si divide: è quello che è, ma ciò non semplifica le cose. Il correttore di bozze fu inventato verso il 1440: quando, cioè, il signor Gutenberg, inventata la stampa propriamente detta e tirata una bozza della sua prima composizione tipografica, trovò, nella seconda riga, una *signora elefante* al posto di una *signora elegante*. Allora il signor Gutenberg lanciò un grido di trionfo: aveva inventato l'errore di stampa. Poi, letta attentamente tutta la bozza segnò a penna 25 dei 57 errori disseminati nel foglio e, infine, imprecò duramente contro il socio Füst che, poveretto, non ne aveva la minima colpa. Così, ad un tempo, inventò anche il correttore di bozze e il proto.

Il correttore di bozze vive acciambellato in piccoli recinti situati nei punti più oscuri e più disturbati delle tipografie, essendo, il suo, un lavoro che richiede calma e ottima visibilità.

La correzione delle bozze, nata in origine come mestiere, col perfezionarsi degli errori è diventata una professione e spesso viene addirittura interpretata come una missione.

In questo ultimo caso il correttore di bozze non si limita a correggere l'errore tipografico o a sistemare convenientemente la punteggiatura, ma cambia la parola che non gli sembra appropriata, o la frase che non gli sembra abbastanza efficace o il periodo che non gli pare ben costruito.

Nei casi più gravi, il correttore di bozze cambia addirittura i finali delle novelle o imposta e risolve in altro modo i romanzi che capitano sotto la sua revisione, o introduce nuovi personaggi e altri ne fa scomparire.

Infine, il correttore di bozze può giungere, in casi estremi, a tentare di comprendere il senso delle poesie moderne che egli è costretto, da disperate condizioni finanziarie, a leggere attentamente. Allora, però, impazzisce e il poeta in questione perde il suo unico lettore.

Il correttore di bozze è di solito un uomo infelice: egli gira per le strade del mondo sempre in affannosa ricerca di errori. Legge tutti i cartelli, tutte le insegne, le epigrafi delle lapidi e dei monumenti, le pubblicità luminose, si arrampica fin sui tetti

pur di segnare col suo lapis la parola o la lettera errate. Per il correttore di bozze l'errore di stampa è la più grave delle provocazioni: valga l'esempio del correttore Sei.

Il correttore Sei, dopo avere, fuori dall'orario d'ufficio, svaligiata una banca di Filadelfia, si era dato alla latitanza. Nessuno riusciva a rintracciarlo: allora il capo della polizia ebbe una idea sottile. Fece stampare un milione di cartelli: «Diecimila dollari a chi saprà dar notizia del signor Sei». Poi ordinò che i cartelli fossero affissi in tutte le principali località della repubblica stellata. E, due giorni dopo, lo sceriffo di Midlick segnalò al capo che nel cartello, affisso a una cantonata del paese, un ignoto aveva segnato col lapis rosso la «elle» della parola *dollari* e scritto in margine al foglio: «ll».

Il signor Sei si era tradito: aveva letto e non aveva saputo resistere. Identificato il luogo nel quale si nascondeva, il correttore Sei fu facilmente arrestato.

L'errore di stampa rappresenta una sofferenza atroce per il correttore di bozze; in Inghilterra quando la polizia vuol costringere un correttore di bozze a confessare qualche suo delitto, lo rinchioda, privo di matite o altri arnesi atti allo scrivere, in celle tappezzate di cartelli a stampa sui quali si legge: «*La coltivazione del riso etaoïn richiede...*», «*Chi tardi arrica male allo ggia...*», «*Lin'fortunio di una masaia*», «*Bolle tino ἀλαυ ellap*».

Dopo dieci minuti l'arrestato dà manifesti segni di pazzia e confessa anche gravi delitti che egli non ha mai commesso.

I correttori di bozze ambiziosi approfittano in modo poco simpatico della loro condizione privilegiata e intercalano negli articoli che essi debbono correggere frasi come queste: «*Mario Ventisei è simpatico*», «*Io sono bello*», «*Oppure, se sono innamorati: T'amo, Ninì: perché mi fai soffrire?*», «*Domani ci vediamo?*».

I correttori di bozze dei giornali sono di solito coscienziosissimi: alcuni, quando si accorgono di non aver corretto qualche errore, si mettono vicino alla rotativa, e copia per copia, correggono a mano l'errore.

Poi, se la linea telefonica è libera, gli infermieri arrivano anche dopo soli dieci minuti.

Leggendo tante cose, i correttori di bozze si fanno una enorme cultura: «*Ho letto tutta la Storia Universale*» dicono, «*C'era un bellissimo errore a pagina 2, un ottimo refuso a pagina 3, un interessante salto di riga a pagina 187...*».

I grandi scrittori sono cattivi col correttore di bozze: lo maltrattano sempre quando egli dimentica di segnare una virgola, ma non lo ringraziano mai quando egli corregge loro la parola «*I taglia*» o la frase: «*Mario gli disse a lei: "Se tu volesti potrei farmi felice!..."*».

Quando a novantotto anni, passa a miglior vita, il correttore di bozze muore; ma la sua anima non sale subito al Cielo. Gira per la città a leggere sulle cantonate i suoi annunci mortuari, si attarda sulla sua tomba a leggere l'epigrafe della sua lapide. E, se ci sono errori, si strappa una penna dalle candide ali, la intinge nell'azzurro del cielo e li corregge.

Oh, che bel mestiere!

